



FELICE MESSINA

Margherita De Blasi, *Sullo scrittoio di Verga. Eros e l'officina del romanzo*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2020, 125 pp.

Il lavoro di Margherita De Blasi, che nasce dalla rielaborazione di una serie di contributi apparsi in rivista, ruota attorno a un segmento della produzione letteraria di Giovanni Verga definito minore da gran parte della critica.

Sebbene il sottotitolo del volume faccia riferimento a un testo preciso, *Eros*, lo sguardo dell'autrice va oltre l'analisi della singola opera, la quale è invece inserita in un quadro critico più ampio, incentrato sulle fasi conclusive dell'apprendistato dello scrittore catanese durante i primi anni del suo soggiorno milanese a partire dal 1871 (*Eros* è l'ultimo romanzo antecedente i *Malavoglia*). Difatti, il primo capitolo ha un taglio prevalentemente storico-biografico, con il continuo e opportuno rimando alla corrispondenza epistolare per mezzo della quale il Nostro aggiornava i suoi familiari sulle vicende che lo vedevano coinvolto nel capoluogo lombardo e sui progressi della sua attività di scrittore. Traspare il profilo di uno uomo impegnato a mantenere un precario equilibrio tra il suo costante desiderio di affermazione professionale e le esigenze di carattere economico che lo costringeranno a volte a dirottare la propria scrittura verso forme narrative più remunerative (la novellistica). Si ricostruisce puntualmente, dunque, il percorso artistico del Verga di quegli anni, mediante una parabola che congiunge la novella *Nedda* a *Eros*, il romanzo che nelle intenzioni dell'autore doveva segnare la svolta della sua produzione letteraria e con il quale trova compimento il repertorio mondano della fase pre-verista. Dalla disamina condotta nel saggio, emerge come, sebbene sotto il profilo espressivo *Eros* non faccia ancora intravedere le soluzioni adottate da Verga in *Vita dei Campi* e nei *Malavoglia*, nondimeno alcune scelte compositive presagiscano, invece, il successivo occultamento della figura dell'autore (con il conseguente adeguamento della lingua al carattere sociale dei personaggi).

Il secondo capitolo, di impianto più prettamente filologico, è dedicato quasi esclusivamente allo studio dei nove manoscritti autografi che tramandano porzioni testuali più o meno ampie di *Eros* – nessun testimone trasmette per intero il testo – e che costituiscono l'avantesto del romanzo, la cui composizione si colloca tra l'autunno del 1873 e l'estate del 1874. In questa sede la nozione di "avantesto" è adoperata *stricto sensu*, secondo una riformulazione illustrata da Cesare Segre nel suo *Avviamento al testo letterario*, ed è inteso, quindi, come l'insieme di abbozzi e di prime copie attraverso le quali si possono individuare le redazioni di un'opera, ossia un vero e proprio *accessus* al laboratorio dello scrittore. Il vaglio del materiale autografo è dettagliato e segue i criteri messi a punto dalla filologia d'autore, disciplina ormai a statuto autonomo rispetto alla filologia tradizionale. Di particolare interesse risulta lo spoglio che mette in luce la stratigrafia del testo: si ricostruisce il *modus operandi* dell'autore, la cui scrittura è solita procedere per ampi blocchi narrativi preceduti da alcune bozze di brani. Inoltre, vengono prese in considerazione le diverse tipologie di varianti, le quali sono esaminate a seconda della differente qualifica, dalle escissioni testuali agli spostamenti di segmenti narrativi, fino a un'indagine minuziosa sul diverso utilizzo dei pronomi personali che segnalano l'evoluzione dei rapporti tra i personaggi nel corso delle riscritture autoriali. Anche l'esame filologico è inserito nella traiettoria complessiva dell'autore, mostrando come sia "possibile rinvenire anche nei manoscritti di *Eros* i segni di cambiamenti che sarebbero poi diventati costitutivi nella successiva produzione verghiana" (p. 29).

I restanti tre capitoli affrontano ulteriori tematiche, non di certo secondarie e correlate in diversa misura a quanto esposto nella prima parte. Tra tutte spicca il magistero manzoniano, a partire dal confronto tra *I promessi sposi* e *I Malavoglia*, sulla scia di quanto già osservato da Alberto Asor Rosa in merito alla circostanza, non casuale, che i due maggiori romanzi italiani dell'Ottocento siano una sorta di "racconto di guai" i cui "eroi" non appartengono alla borghesia. Anche in questo caso De Blasi si serve di molteplici chiavi di lettura (filologica, critico-letteraria ecc.), procedendo per focalizzazioni su determinate questioni affrontate a vari livelli di analisi (dalla microvarianza a tematiche letterarie di carattere nazionale ed europeo). Ad esempio, muovendo dall'individuazione delle diverse redazioni di *Eros*, si instaurano parallelismi tra

il fallimento di 'Ntoni *puer* dei *Malavoglia*, il quale decide di allontanarsi da Aci Trezza, e l'inettitudine di Alberto, protagonista di *Eros*, che arriverà al suicidio (epilogo non contemplato dal Verga verista).

In conclusione, il lavoro non si propone solo come contributo allo studio delle varianti d'autore di *Eros* ai fini della sua restituzione nella forma corretta. Oltre alla ricostruzione dell'iter formativo di Verga, l'obiettivo manifesto dell'Introduzione è quello di una riflessione sulla sua intera produzione grazie alle conoscenze offerte dal materiale autografo dello scrittore.